

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,35.

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Boato, Cima, Colucci, De Ghislanzoni Cardoli, De Laurentiis, Giordano, Malgieri, Pescante, Ramponi, Ranieri, Sospiri, Stucchi, Trantino e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni sulla applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento penale nei confronti di Giancarlo Cito, deputato nella XIII legislatura.

Ricordo che la Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da Giancarlo Cito nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ricordo altresì che a ciascun gruppo, per l'esame del documento, è assegnato un tempo di cinque minuti. A questo tempo si aggiungono cinque minuti per il relatore, cinque minuti per richiami al regolamento e dieci minuti per interventi a titolo personale.

(Discussione - Doc IV-quater, n. 105)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il presidente della Giunta per le autorizzazioni, onorevole Siniscalchi, relatore.

VINCENZO SINISCALCHI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i fatti su cui la Giunta riferisce prendono origine da una denuncia-querela di Liviano D'Arcangelo. Il capo di imputazione elevato nei confronti di Cito si articola sulle ipotesi di ingiuria e minaccia e così recita: perché nel corso del programma televisivo « Polifemo » trasmesso dall'emittente Blustar offendeva e minacciava Liviano d'Arcangelo mentre si trovava negli studi televisivi in qualità di ospite, rivolgendo al suo indirizzo (mediante una telefonata trasmessa in diretta) espressioni come: « (...) lei è un falso, di quei falsi che dicono che sostengono moralmente i cittadini che ne hanno bisogno, io lo dimostro che lei lo fa a pagamento, posso dimostrarlo... » (...) « questa falsa ipocrisia da parte sua... » (...) « ...lei è doppiamente falso lei è un ipo-

crita... » (...) « ... politicamente parlando di un falso più falso di lei... poi lei li ha avuti o no questi soldi dallo Stato, dove li ha messi, li ha dati al cittadino che aveva bisogno di mangiare la pasta o ve li siete spartiti perché dovevate pagarvi gli stipendi tra di voi? Che cosa avete fatto di questi soldi, lo vuol far sapere al cittadino di Taranto? » (...) « Lei è un ipocrita... », « allora lei stia molto attento a quello che dice per il semplice motivo perché io le faccio salire i gradini a quattro alla volta in tribunale oltre che lei, proprio perché lei non è come me, perché lei è un ipocrita, lei non ha pagato nemmeno un centesimo comune di Taranto perché voleva compensare i lavori », « lei politicamente è uno squallore... », « (...) lei come li ha spesi nella città di Taranto facendo il convegno per la sua campagna elettorale oppure dando una mano a coloro che avevano bisogno di mangiare », « ti faccio salire i gradini del tribunale anche a lei signor Liviano », « lei stia attento a quello che dice perché lei è un cadavere vivente, perché lei sfrutta la povera gente per i suoi interessi, questa è la sua associazione ».

L'esame della domanda di deliberazione avanzata dall'ex-deputato Cito al Presidente della Camera si inquadra nella prassi instauratasi nella XIII legislatura e fatta salva dall'articolo 3, comma 7, della legge n. 140 del 2003, che prevede il percorso parallelo a quello dell'eccezione del deputato nel giudizio in cui è chiamato a rispondere di fatti riconducibili — in ipotesi — alla sua funzione di parlamentare (articolo 3, comma 4, della legge n. 140 del 2003). Quest'ultimo percorso implica che gli atti vengano trasmessi alla Camera dal giudice che non ritenga di accogliere l'eccezione e sempre che la Camera non abbia già deliberato sugli stessi fatti perché investita direttamente del deputato, giacché i due percorsi non possono sovrapporsi o comunque ripetersi, come l'Assemblea ha già avuto modo di stabilire approvando per esempio i Docc. IV-*quater* nn. 60 e 85.

Nel merito, la Giunta ha esaminato il caso nella seduta del 12 maggio 2004, prendendo anche visione di una memoria

inviata dall'interessato. Ne sono emersi due orientamenti. Secondo il primo, le frasi del Cito sono, sì, connotate politicamente, in quanto si inquadrano in una polemica politica, ma ineriscono ad un contesto prettamente localistico e del tutto estraneo allo svolgimento delle funzioni parlamentari. Peraltro — secondo questa tesi — le espressioni particolarmente forti adoperate reiteratamente dal parlamentare sono tali che egli in Parlamento non avrebbe potuto pronunciarle, sicché non si vedrebbe perché gli dovrebbero poter essere consentite *extra moenia*.

Secondo un'altra tesi, che è risultata prevalente, invece, le frasi del Cito si collocano, sia pure al limite di esso, ancora all'interno di quell'ambito di facoltà di denuncia e critica che l'articolo 3, comma 1, della legge n. 140 del 2003 riconosce ai membri delle Camere.

Sicché, a maggioranza, la Giunta ha deliberato nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento rientrano nell'ambito di applicazione dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 9,50).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta, che riprenderà alle 10,10.

La seduta, sospesa alle 9,50, è ripresa alle 10,10.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Prima di proseguire, vorrei rivolgere un saluto, anche a nome dell'Assemblea, ai docenti e agli studenti della quinta classe dell'Istituto commerciale per geometri Marconi di Penne, in provincia di Pescara, e D'Alessandro di Lagonegro, in provincia di Potenza, che stanno seguendo i nostri lavori dalle tribune (*Applausi*).

Gli studenti sono impegnati nell'ultima giornata di formazione a Montecitorio, iniziativa che riprenderà dopo la sospensione estiva dei lavori parlamentari. Anche in questa legislatura il mondo della scuola ha aderito con grande interesse, segno di rinnovata attenzione verso l'attività del Parlamento. Siamo grati di questa attenzione e speriamo di ricambiarla con l'efficacia dei nostri lavori.

(Votazione – Doc. IV-quater, n. 105)

PRESIDENTE. Avverto che è stata ritirata la richiesta di votazione nominale mediante procedimento elettronico. Pertanto, si procederà a votazione mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi.

Passiamo alla votazione.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 105, concernono opinioni espresse dall'onorevole Giancarlo Cito nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(La Camera approva per 147 voti di differenza).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2896 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 aprile 2004, n. 97, recante disposizioni urgenti per assicurare l'ordinato avvio

dell'anno scolastico 2004-2005, nonché in materia di esami di Stato e di Università (Approvato dal Senato) (5015) (ore 10,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 aprile 2004, n. 97, recante disposizioni urgenti per assicurare l'ordinato avvio dell'anno scolastico 2004-2005, nonché in materia di esami di Stato e di Università.

Ricordo che nella seduta del 25 maggio si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico – A.C. 5015)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A – A.C. 5015 sezione 3*), nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 5015 sezione 4*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge nel testo della Commissione recante le modifiche apportate dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 5015 sezione 5*).

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che le Commissioni I (Affari costituzionali) e V (Bilancio) hanno espresso il prescritto parere (*vedi l'allegato A – A.C. 5015 sezioni 1 e 2*).

Informo l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-bis del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare.

A tal fine, il gruppo di Rifondazione comunista è stato invitato a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Chiedo di parlare, sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, per quanto riguarda il provvedimento che ci accingiamo ad esaminare, vorrei sottolineare alla Presidenza il seguente dato.

Ci è stato consegnato proprio in questo momento il parere della Commissione bilancio (che ieri si era riunita, ma non aveva espresso il parere), che contiene alcune condizioni. Anche qui c'è un piccolo giallo, perché in una prima versione vi erano due condizioni mentre, in una seconda ve ne era soltanto una; comunque, la sostanza non cambia. Tali condizioni implicano necessariamente che dovranno essere presentati emendamenti modificativi del testo del decreto-legge, il che significa che, con queste modifiche, il testo dovrà comunque ritornare al Senato per la terza lettura.

Anche stamattina ci siamo trovati, è un po' la storia del provvedimento in esame, a discutere in Comitato dei diciotto con una ampia condivisione da parte dei relatori, e quindi della maggioranza e dell'opposizione, relativamente alla possibilità di modificare il provvedimento, sia nel merito sostanziale che nella forma — visto che esso riguarda la vita di migliaia di persone e la qualità della scuola pubblica —, posto che molti emendamenti avrebbero trovato il consenso della maggioranza e dell'opposizione. In quella sede ci è stato detto che il testo non poteva tornare al Senato per motivi di decorrenza dei termini e siamo stati dunque invitati a ritirare gli emendamenti.

Alla luce del nuovo fatto che il testo dovrà tornare al Senato, chiedo al Governo e anche ai relatori, oltretutto ai presidenti delle due Commissioni, di valutare l'opportunità di convocare subito il Comitato dei diciotto per decidere se, stante il fatto che comunque ci sarà un nuovo passaggio al Senato, vi possa essere un'altra serie di emendamenti migliorativi del testo, come riconosciuto dagli stessi

relatori e dalla maggioranza che aveva presentato essa stessa emendamenti, in modo tale da consentire, a fronte di un testo prodotto anche dalla confusione e dal regime di incertezza con cui è arrivato dal Senato, comunque il rispetto del contenuto e del titolo di questo provvedimento, finalizzato a assicurare un « ordinato avvio dell'anno scolastico ».

Chiedo quindi al Governo, ai relatori e alla presidenza delle Commissioni di pronunciarsi su questa nostra richiesta.

FERDINANDO ADORNATO, *Presidente della VII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERDINANDO ADORNATO, *Presidente della VII Commissione*. Signor Presidente, ho chiesto la parola per esprimere alcune considerazioni anche sul tema sollevato dall'onorevole Grignaffini. Prima di farlo, Presidente, mi consenta però di rivolgerle un appello.

Devo testimoniare, a nome di tutta la Commissione, il disagio nel quale siamo stati costretti a lavorare, alla luce della ristrettezza dei tempi a disposizione per esaminare un provvedimento così importante. La responsabilità di tale situazione non è, ovviamente, di nessuno: tra l'altro, è imminente la sospensione dei lavori delle Camere in prossimità dello svolgimento delle elezioni europee ed il Senato ha « tenuto » il provvedimento qualche giorno in più: trentaquattro giorni per l'esattezza. Quindi, non ci sono particolari appunti da muovere a nessuno.

Pur tuttavia, vorrei segnalare a lei ed al Presidente della Camera se non sia il caso di trovare una qualche forma di regolamentazione dei nostri rapporti con il Senato, in modo tale che, se un decreto-legge debba essere convertito in legge entro sessanta giorni, si possa stabilire una ripartizione di trenta giorni, per non creare uno squilibrio che vada a svantaggio dell'una o dell'altra Camera, a secondo di chi inizia per primo l'iter.

Devo testimoniare questo disagio perché le circostanze richiamate, da un

lato, hanno impedito all'opposizione, come è suo diritto, di lavorare proficuamente di fronte a tempi ristretti, e, dall'altro, alla maggioranza di intervenire laddove lo ritenesse necessario per migliorare il decreto-legge, come è nell'autonomia e nella sovranità del Parlamento. Quindi, ci troviamo di fronte, e non è la prima volta, ad una restrizione dei nostri spazi di sovranità.

Questa è la questione che intendevo segnalare e la ringrazio se potrà riferire le mie considerazioni anche al Presidente Casini, affinché si possa ragionare su questo punto.

Per quanto attiene alla questione specifica relativa al parere della Commissione bilancio, credo che sia corretto e saggio chiedere una sospensione e riunire il Comitato dei diciotto, magari facendo intervenire qualche membro della Commissione bilancio, oltretutto il Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Adornato, le rispondo subito, non solo come Presidente di turno in questo momento; credo che la sua richiesta corrisponda ad un'esigenza di parità temporale e funzionale dei rapporti tra i due rami del Parlamento, anche perché il numero dei senatori è esattamente la metà di quello dei deputati ed i tempi d'esame dei provvedimenti dovrebbero essere, da questo punto di vista, corrispondenti all'esigenza del dibattito e alla partecipazione allo stesso (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

Riferirò ovviamente al Presidente Casini le sue osservazioni, affinché ponga il problema nell'Ufficio di presidenza e nelle altre sedi in cui ciò possa essere affrontato non in termini conflittuali ma collaborativi.

Per quanto riguarda la sua richiesta di una breve sospensione, non essendovi obiezioni, riterrei di potervi accedere.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, l'intervento del presidente della VII Commissione, che giudico puntuale, coerente, molto attento ed anche rispettoso del lavoro della Commissione da lui presieduta, non può passare inosservato, come se si trattasse di un fatto routinario.

Non so, signor Presidente, se lei fosse presente in aula, ieri, quando il presidente del gruppo della Lega Nord Federazione Padana ha mosso un attacco pesantissimo al presidente della Commissione attività produttive e, soprattutto, un attacco molto grave, gravissimo direi, al Presidente della Camera.

PRESIDENTE. Non ero io il Presidente di turno in quel momento.

ANTONIO BOCCIA. Infatti, presiedeva il suo collega Mussi, il quale ha già preannunciato una riunione dell'Ufficio di Presidenza e della Conferenza dei presidenti di gruppo. Il Presidente Casini sicuramente fornirà i chiarimenti dovuti.

Stamane il presidente Adornato, oltre a contribuire al buon andamento dei lavori ed al proficuo esame del provvedimento con alcune proposte che non possiamo non condividere, rivolge al Presidente Pera una critica che noi gli abbiamo rivolto già in altre occasioni.

A tale riguardo, il Presidente Casini ha invitato l'Assemblea a non infierire in una polemica nei confronti del Presidente del Senato. Tuttavia, lei deve comprendermi, signor Presidente: nel momento in cui un esponente della Casa delle libertà — che, senza timore di esagerare, definirei autorevolissimo — muove una critica al Presidente del Senato per il modo in cui organizza i rapporti con la Camera dei deputati e per i reiterati ritardi con i quali trasmette a quest'ultima i disegni di legge di conversione di decreti-legge, noi dell'opposizione non possiamo fare finta di niente.

Non è la prima volta, signor Presidente, che ciò si verifica; potrei fare riferimento a circostanze anche molto più gravi di quella attuale (penso, ad esempio, a quando fummo costretti ad esprimere il

voto definitivo sul disegno di legge finanziaria in pochissime ore). Insomma, si è già verificato che, dal punto di vista dei tempi che i due regolamenti della Camera e del Senato prescrivono per l'esame dei provvedimenti (in particolare, dei disegni di legge di conversione di decreti-legge), noi deputati siamo stati costretti a completare i lavori in ambiti temporali ristrettissimi. Bisogna sottolineare, invece, che noi della Camera — debbo darne atto al Presidente Casini ed ai suoi Vicepresidenti — non abbiamo mai tenuto analoghi comportamenti.

Allora, signor Presidente, di fronte a tutto ciò, non ci si può limitare ad una risposta formale (del tipo: « Vedremo... »; « Parleremo... »; « Il Presidente Casini farà... »): si tratta di una questione che deve essere risolta! Il Presidente Pera presiede il Senato come se fosse un dio, un padreterno. Ci sono i regolamenti: bisogna rispettare le regole e bisogna rispettare questa Camera! Occorre che la Presidenza della Camera si faccia sentire!

Berlusconi non viene al *question time*? Ci si risponde: « Va bene, ma cosa ci posso fare? »; il Presidente Pera ci trasmette i disegni di legge di conversione dei decreti-legge in ritardo e ci si risponde allo stesso modo! Allora, se non dobbiamo più esistere e se dobbiamo soltanto prendere atto della nostra debolezza, forse è il caso che l'Ufficio di Presidenza dica basta. Noi deputati non ne possiamo effettivamente più! È il momento che il Presidente della Camera prenda una posizione più energica e non soltanto di apparenza (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, lei sa, perché è un parlamentare assai esperto, che i due rami del Parlamento hanno una rispettiva e rispettabile autonomia e che, nell'ambito della stessa, nessuno di essi può esprimere una valutazione negativa o critica. Sono condizioni a volte parallele e a volte convergenti. Ieri — per richiamare

un esempio — abbiamo trasmesso al Senato un disegno di legge di conversione di un decreto-legge che speriamo possa essere esaminato e votato in un giorno. Può succedere.

Io stesso precedentemente ho sottolineato che è bene che delle cose ci si faccia carico nell'ambito di una collaborazione fattiva tra i due rami del Parlamento; non per acquiescenza né per ecumenismo, ma per un'esigenza di reciprocità nei rapporti tra le due Camere, non dubito che tali rapporti siano improntati a quella collaborazione che i due Presidenti di solito esprimono anche in termini di relazioni personali. Anche per questo motivo, riferirò al Presidente della Camera le sue osservazioni e sono certo che ne terrà conto nell'ambito delle sue prerogative, senza invadere quelle del Presidente dell'altro ramo del Parlamento.

Accedendo alla richiesta formulata dall'onorevole Adornato, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,30, è ripresa alle 11,20.

PRESIDENTE. Saluto gli studenti e gli insegnanti dell'istituto statale di istruzione superiore Mercantini di Ripatransone, che sono presenti in tribuna (*Applausi*).

Onorevoli colleghi, poiché la riunione del Comitato dei diciotto è ancora in corso, saranno necessari altri 20 minuti di sospensione.

Sospendo dunque la seduta, che riprenderà alle 11,40.

La seduta, sospesa alle 11,25, è ripresa alle 11,40.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

PRESIDENTE. Chiedo al presidente della VII Commissione di riferire all'Assemblea sull'esito della riunione del Comitato dei diciotto.

FERDINANDO ADORNATO, *Presidente della VII Commissione*. Signor Presidente, innanzi tutto chiedo scusa ai colleghi se la

riunione si è protratta per un tempo maggiore rispetto a quello previsto. Abbiamo lavorato per cercare di raggiungere un accordo — perlomeno, questo era nei miei auspici —, ma purtroppo non ci siamo riusciti. Un accordo avrebbe consentito di superare il problema che abbiamo tutti di fronte, sia la maggioranza sia l'opposizione, vale a dire i tempi di conversione in legge del decreto-legge in esame, e non la volontà di non dialogare.

Purtroppo, non è stato possibile giungere ad un accordo tra maggioranza ed opposizione — anche perché avevamo poco tempo a disposizione —, e pertanto dovremo riprendere i lavori senza un'intesa. Un accordo nella maggioranza, invece, è stato, più o meno, raggiunto e vedremo successivamente, nel corso dell'iter del provvedimento, se verrà rispettato. Pertanto, possiamo riprendere l'esame dal punto in cui i lavori sono stati sospesi.

PRESIDENTE. Allora, riprendiamo gli interventi sul complesso delle proposte emendative presentate.

GIOVANNI RUSSO SPENA. La maggioranza, più o meno...

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, ciò che mi ha inquietato è quel « più o meno » con cui si è espresso il presidente Adornato perché, nonostante una lunga discussione svolta nell'ambito del Comitato dei diciotto, allo stato attuale ci troviamo ancora di fronte all'incertezza circa il modo con cui ottemperare al parere espresso dalla Commissione bilancio, che rappresenta un punto dirimente nell'esame del provvedimento in discussione. Infatti, all'interno della maggioranza sono emerse sia indicazioni orientate ad accogliere tale parere in sede di coordinamento formale del testo, sia altre che, nel rispetto dell'articolo 81 della Costituzione, ritengono necessaria l'approvazione

di una proposta emendativa volta a recepire le condizioni espresse dalla Commissione bilancio.

Signor Presidente, intendo porre tale questione perché dalla valutazione circa il recepimento delle condizioni formulate dalla V Commissione consegue se il provvedimento debba tornare o meno al Senato. Tale valutazione incide, infatti, sia sui tempi relativi alla prosecuzione dei nostri lavori, sia sul fatto che, se il decreto-legge in esame dovesse tornare all'altro ramo del Parlamento a seguito del recepimento della condizione posta dalla Commissione bilancio, dal momento che si è svolta un'ampia discussione e si è registrata anche una convergenza tra i relatori, la maggioranza e l'opposizione su ulteriori proposte emendative migliorative del testo, è ovvio che una valutazione favorevole circa la possibilità di modificare ulteriormente il provvedimento starebbe nell'ordine delle cose. Tutto ciò, allora, muterebbe radicalmente l'atteggiamento delle opposizioni sul decreto-legge in esame, per cui pregherei il presidente Adornato, i relatori o il Governo di chiarire il senso di questo « più o meno », che non ci aiuta nel regolare svolgimento dei nostri lavori.

TITTI DE SIMONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, apprendiamo con un certo sconcerto che siamo di fronte ad una maggioranza del « più o meno » su un provvedimento estremamente importante ed urgente come quello in esame. Vorrei ricordare, infatti, che abbiamo a che fare con il destino lavorativo e personale di decine di migliaia di lavoratori del comparto della scuola, in particolare dei docenti.

Tuttavia, su tale provvedimento la maggioranza oggi dichiara, in Assemblea, di avere « più o meno » raggiunto una convergenza su alcune questioni fondamentali. Ci preme capire, allora, se questo « più o meno » riguardi proprio la conformità al parere — a nostro avviso, assolu-

tamente indiscutibile — espresso dalla Commissione bilancio, la quale oggi ha stabilito che il decreto-legge in esame, pena la violazione dell'articolo 81 della Costituzione, deve comunque tornare al Senato perché dovrà essere oggetto di modificazioni in questa sede.

Apprendiamo che vi è una profonda divisione all'interno della maggioranza, che si è rivelata anche nella discussione in seno al Comitato dei diciotto. Il gruppo di Alleanza nazionale sostiene che il parere della Commissione bilancio debba essere recepito solo in sede di coordinamento formale del testo — è un'opinione inaccettabile, non solo per noi —, ma o si rispettano le regole che il Parlamento si è dato, o siamo alla devastazione completa di qualsiasi regola di funzionamento democratico dell'istituzione parlamentare!

Noi siamo per il rispetto delle regole parlamentari, e non per il loro stravolgimento a vostro uso e consumo, per approvare un provvedimento che volete usare in campagna elettorale (perché di ciò si tratta). Noi ciò non lo vogliamo assolutamente e siamo disponibili a svolgere in quest'aula, per l'intera giornata di oggi, un dibattito di merito, approfondito e serio, su tutti gli emendamenti che abbiamo presentato.

Riteniamo che il provvedimento in esame, a seguito del parere espresso dalla Commissione bilancio, debba necessariamente tornare al Senato. Pertanto, se non volete andare incontro all'approvazione di un provvedimento che sarà inevitabilmente esposto, oltre che a contestazioni, anche a ricorsi successivi, perché si tratta di un provvedimento pasticciato, che presenta lacune ed alcuni errori gravi, dovrete ascoltare ciò che noi abbiamo proposto, cioè la riapertura, con senso di responsabilità, di una discussione di merito. Non si può, infatti, sottoporre all'esame dell'Assemblea un provvedimento sostanzialmente blindato, anche a causa dei tempi di esame contingentati e molto complessi che ci avete imposto vista l'imminente scadenza dello stesso. Questo è inaccettabile!

ANTONINO LO PRESTI. Spiegaci perché!

TITTI DE SIMONE. Credo sarebbe meglio che vi prendeste una pausa di riflessione seria e che poi ci diceste, in termini molto concreti, cosa volete fare, risolvendo questo « più o meno », che mi sembra sia anche un po' offensivo per lo svolgimento dei lavori parlamentari.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Innocenti?

RENZO INNOCENTI. Per un richiamo al regolamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, onorevole Innocenti.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, vorrei richiamarmi all'articolo 86 del regolamento, che riguarda le funzioni del Comitato dei nove (nel caso specifico, del Comitato dei diciotto).

Abbiamo appreso dal presidente della Commissione cultura che un accordo non è stato raggiunto, ma vi è « più o meno » un'intesa — così mi è sembrato di capire; mi corregga, se sbaglio, onorevole Adornato — all'interno della maggioranza.

FERDINANDO ADORNATO, *Presidente della VII Commissione*. Adesso lo rispiego!

RENZO INNOCENTI. Siccome mi risulta che la seduta sia stata sospesa al fine di consentire al Comitato dei diciotto di riunirsi, i lavori di tale Comitato dovrebbero essere resi pubblici. Dovremmo capire quali sono i punti di tale intesa, non perché siamo curiosi, ma perché ritengo che questo sia un diritto di ogni singolo parlamentare, dopo un'ora e mezzo di sospensione dei lavori, ed anche un dovere da parte di chi deve riferire all'Assemblea, per tentare di organizzare al meglio i lavori. Tutti devono essere resi consapevoli di ciò che si sta decidendo. Non si può

fare un percorso a tappe e, quando ci si trova di fronte ad un emendamento, trovare un *escamotage* all'ultimo minuto, frutto di un accordo di maggioranza o di altro genere.

Insisto, quindi, signor Presidente, affinché tutti i deputati siano messi in condizione di conoscere l'esito della riunione del Comitato dei diciotto, dopo un'ora e mezzo di sospensione dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. La fase in cui siamo è quella degli interventi sul complesso degli emendamenti. Tuttavia, essendo state formulate richieste di chiarimento...

FERDINANDO ADORNATO, *Presidente della VII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERDINANDO ADORNATO, *Presidente della VII Commissione*. Signor Presidente, capisco che l'opposizione è sempre più o meno polemica rispetto a qualsiasi argomento, anche nei modi ordinari di esprimersi. Ad ogni modo, vorrei chiarire quanto detto.

Il Comitato dei diciotto, come ho già detto ieri, era riunito per tentare — visti i tempi a nostra disposizione (altrimenti, non ve ne sarebbe stato alcun bisogno) di raggiungere un accordo che — se fosse stato di vasta portata — ci avrebbe permesso di concludere l'esame del decreto-legge in mattinata. Si intendeva accertare se fosse possibile apportare alcune modifiche che anche l'insieme delle forze politiche avrebbe voluto operare per rinviare il provvedimento al Senato. Questo accordo non è stato raggiunto.

Allora, poiché si ritiene prioritaria la conversione in legge di questo decreto-legge, che riguarda una questione assai delicata per tante migliaia di persone nel nostro paese, la maggioranza ha raggiunto un altro accordo. Il « più o meno » era riferito ad una questione concernente l'articolo 4-*bis* e, in particolare, la copertura finanziaria di questa norma; a tal propo-

sito, la maggioranza avrebbe deciso di proporre al Governo un ordine del giorno.

Tuttavia, poiché non è ancora chiaro come si possa modificare la copertura, di qui deriva il « più o meno », che — come si vede — non aveva il valore politico che l'opposizione ha ritenuto di dovergli attribuire.

Del resto — signor Presidente, mi corregga se sbaglio — queste obiezioni non hanno comunque senso, perché in ogni modo i nostri lavori devono procedere con l'espressione del parere sugli emendamenti da parte dei relatori (e ciò avverrà per ogni proposta emendativa), preceduta dagli interventi sul complesso degli emendamenti. Quindi, la questione posta è anche proceduralmente abbastanza superflua. Possiamo, dunque, procedere nell'esame del provvedimento.

PRESIDENTE. Nelle « curve » della politica, la Costituzione e i regolamenti parlamentari rappresentano una guida sicura. Il regolamento prevede che, qualora vi sia una condizione della Commissione bilancio, essa venga presentata in forma di emendamento, a meno che le Commissioni competenti non propongano esse stesse un emendamento di eguale tenore.

Pertanto, se in tal caso esistono condizioni della Commissione bilancio, esse diventeranno proposte emendative; dopodiché, le Commissioni esprimeranno il loro parere al riguardo.

Tuttavia, in questo momento, i relatori non sono ancora chiamati ad esprimere i pareri, poiché ci troviamo nella fase degli interventi sul complesso degli emendamenti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bellini. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BELLINI. Signor Presidente, vorrei domandarle quanto tempo ho a disposizione.

PRESIDENTE. Onorevole Bellini, ha ben 15 minuti. Anche questo lo prevede il regolamento.

GIOVANNI BELLINI. Signor Presidente, dopo ciò che abbiamo ascoltato dal

presidente Adornato, credo che il buon-senso dovrebbe consigliare alla maggioranza di riflettere su questo provvedimento e dare la possibilità, riaprendo la discussione, di tornare sul merito, cosa che non è stato possibile fare finora, né durante i lavori delle Commissioni riunite né in sede di Comitato dei diciotto.

Il disegno di legge che converte in legge il decreto-legge del 7 aprile 2004, n. 97 — come è ormai chiaro — non risolve, ma anzi aggrava i problemi del personale precario della scuola. Il provvedimento — che è stato inizialmente presentato per mettere ordine nel caos delle graduatorie e non per definire una strategia di lungo respiro volto a coniugare un nuovo tipo di reclutamento attraverso la formazione del personale scolastico, una formazione di alto profilo per qualificare la scuola pubblica — sta offrendo soluzioni sbagliate.

Il provvedimento al nostro esame infatti cozza in primo luogo con la mancanza di una idea generale sulla formazione e sul reclutamento del personale degli insegnanti; l'assenza di questa idea non riesce nemmeno a garantire l'ordinaria amministrazione, giungendo così a proposte di basso profilo, quali quelle contenute in questo decreto-legge. Colpisce, in tale situazione, come, di fronte alla complessità della materia scolastica, il Governo e la maggioranza di centrodestra abbiano portato avanti un provvedimento tutto sommato « bloccato », chiusi ad ogni sollecitazione e proposta che l'opposizione del centrosinistra ha presentato nelle sedi delle Commissioni lavoro e cultura, senza trovare la loro disponibilità.

Meno male che almeno qualcosa è avvenuto al Senato! In quel ramo del Parlamento è infatti stata espunta dal corpo della normativa, « depurandola », proprio la previsione più discriminatoria, quella nei confronti delle donne, favorendo chi aveva svolto il servizio militare. Un atto discriminatorio chiarissimo che lede palesemente l'articolo 51 della Costituzione.

Avete fatto una brutta scelta che non serve a superare... Signor Presidente, la prego di consentire lo svolgimento del mio intervento.

PRESIDENTE. Lei ha ragione, onorevole Bellini. Onorevole Elio Vito, questa è una Assemblea, non un luogo di consultazione!

GIOVANNI BELLINI. C'è una riunione di maggioranza presso il Governo: ne abbiamo già viste! L'accordo è ancora un tema di discussione ed evidentemente non si riesce ad addivenire ad una soluzione.

A noi tuttavia interessa tornare al merito della discussione perché, colleghi della maggioranza e Governo, avete, lo ripeto, fatto una brutta scelta, che non serve a superare il clima di confusione che, adesso in modo particolare, prevale nella scuola pubblica: qui si scontano infatti gli effetti degli improvvisati provvedimenti che avete adottato, come la legge n. 333 del 2001, che unificò i docenti delle fasce superiori e che ha determinato nuove tensioni con gli specializzandi delle SSIS.

Con questo provvedimento è stato poi riconosciuto un alto punteggio per il servizio reso in scuole non statali anche non paritarie, determinando davvero una situazione di caos all'interno della scuola pubblica.

E così, avete preferito forzare e svilire il Parlamento, demandando ad un decreto legislativo la soluzione delle questioni irrisolte e dando così al Governo quella che abbiamo definito una delega in bianco, senza definire criteri certi e senza nemmeno stabilire quanto dureranno i percorsi transitori di formazione. Ad incertezza, sommate incertezza: avete cioè evitato l'adozione di un provvedimento organico sulla formazione e sul reclutamento del personale insegnante per mirare all'approvazione di un provvedimento esclusivamente volto alla definizione dei punteggi delle graduatorie. Avete poi fatto, qua e là, qualche favore, come quello che è stato richiamato stamane, ovvero l'assunzione di 41 insegnanti all'università di Messina, cosa del tutto avulsa dal contesto di questo provvedimento.

Un provvedimento che contiene una serie di misure che erano invece adottabili per via amministrativa, proprio per la necessità di una maggiore elasticità nella formazione delle graduatorie scolastiche in vista dell'apertura dell'anno scolastico. Con gli atti amministrativi si può rispondere a situazioni che interessano maggiormente la scuola.

La scelta della fonte di rango legislativo è dunque quella di « ingessare » ed irrigidire la situazione: sembra una soluzione adottata proprio per incrementare la precarietà ed il disorientamento di coloro i quali, sperando in un lavoro nella scuola come insegnanti, non sanno cosa devono fare e come. Non ci sono infatti certezze né per la formazione né per il reclutamento.

Guardo con preoccupazione a questa situazione, anche in considerazione della mia passata esperienza: ricordo quando, tanti anni fa, le cose cominciarono a cambiare, sin dal 1973, con la conquista, da parte del personale scolastico, dello stato giuridico degli insegnanti, che segnò il culmine di una grande rivendicazione della categoria scolastica e delle confederazioni generali dei sindacati dei lavoratori.

Tali sindacati condussero una grande battaglia per la democratizzazione della scuola, a cominciare dal nuovo stato giuridico degli insegnanti, dai corsi abilitanti per titoli ed esami e dai primi concorsi a cattedra. Si tratta di risultati ben lontani da quanto sta accadendo negli ultimi mesi con le controriforme ed i decreti adottati dal ministro Moratti, che mettono in discussione i principi dell'istruzione pubblica come sanciti dalla nostra Costituzione.

Nonostante vari tentativi nel corso degli ultimi anni — anche generosi, come la legge n. 124 del 1999, che tentò di mettere a sistema il regime del proselitismo degli insegnanti — ha purtroppo prevalso la tentazione di intervenire con leggine, con sanatorie, con immissioni in ruolo straordinarie, con abilitazioni riservate. La situazione è davvero disarmante per chi vuole riflettere serenamente su quanto è

accaduto in questo periodo. Ad un certo punto, la situazione sembrava perfino sfuggita di mano al Governo, alla parte pubblica, sotto l'incalzare delle sentenze della magistratura amministrativa che spesso — è bene ricordarlo — è intervenuta annullando i pasticciati provvedimenti ministeriali.

La responsabilità principale è del Governo che non ha coerentemente gestito le leggi di riforma avviate nel 1999 dal Governo di centrosinistra, che aveva fissato due canali di reclutamento: il 50 per cento dei posti per concorso ordinario e l'altro 50 per cento per corsi abilitanti, per i SSIS, per i precari storici. Non avete dato regolarità nell'attuazione delle diverse procedure e così tutte le situazioni si sono esasperate.

Siete animati dall'idea di non voler riconoscere quanto di buono ha fatto il precedente Governo e siete intenzionati ad affrontare le questioni complesse nel quadro di una politica di dequalificazione della scuola pubblica. Infatti, negli ultimi due anni non si sono coperti i posti vacanti con assunzioni in ruolo, penalizzando, così, i vincitori del passato concorso e moltiplicando il precariato. A distanza di ben cinque anni dal precedente concorso, non è stato bandito alcun nuovo concorso a cattedra e l'effetto dei combinati inadempimenti si scarica tutto sulle graduatorie, sulle aspettative e sulle tensioni che con le graduatorie pensate di poter governare.

Dalla relazione della Corte dei conti che riferisce dei dati del 2002, risulta che quell'anno vi erano circa 100 mila posti disponibili nella scuola. Il dato, adesso, è presumibilmente aumentato e probabilmente saranno circa 150 mila i posti disponibili. Il Governo fa sapere che non saranno più di 12-15 mila i posti per le nuove assunzioni per la stabilizzazione del personale. Si tratta di un dato assolutamente inaccettabile perché aggrava la situazione.

Naturalmente, tutte queste considerazioni sono rivolte al Governo che non riesco a vedere ai propri banchi...

PRESIDENTE. Onorevole Aprea...

GIOVANNI BELLINI. Probabilmente, insiste a non voler essere presente nella discussione perché si tratta del merito di provvedimenti portati alla nostra attenzione ma incapaci di risolvere alcunché.

Con gli emendamenti che abbiamo presentato chiediamo che il 70 per cento dei posti disponibili sia destinato, all'inizio dell'anno, alla stabilizzazione del personale. Quella del 70 per cento, onorevole sottosegretario, è una quota realistica, come ci dicono anche i tecnici che, se attuata, significherebbe per tanti insegnanti una situazione sostenibile ed una soluzione ai gravi problemi del precariato. Limitarsi, invece, come fa il Governo con il provvedimento in esame, ad una semplice rivalutazione dei titoli per le graduatorie nasconde la volontà di disciplinare tali punteggi con la forza di una norma legislativa, abbandonando, cioè, una scelta di riordino complessivo del sistema formativo e del reclutamento del personale scolastico.

Si tratta di una rivalutazione dei titoli, che però non trova sostegno nemmeno nella concertazione con le categorie coinvolte. Anzi, procede senza un criterio generale, senza concertazione, senza ascoltare le nostre proposte migliorative, né quelle dei precari, che hanno lamentato (e che lamentano ancora oggi) come vengano introdotte sanatorie generalizzate, quando sarebbe invece possibile in molti casi ottenere l'abilitazione con l'iscrizione ai corsi di specializzazione SSIS. Molte rappresentanze dei precari contestano inoltre il fatto che chi ha insegnato materie diverse non possa inserire il punteggio su una sola di queste, mentre prima ciò era possibile.

Questo decreto rende addirittura abilitante il diploma di accademia senza il numero chiuso, come succedeva con il percorso abilitante SSIS all'inizio. Vi è inoltre il doppio punteggio per le scuole di campagna e di montagna, delle quali è prevista una lista, che contiene solo cinque scuole in Trentino ed esclude, per esempio, Cortina d'Ampezzo. Buona norma

sarebbe quella di inserire la dicitura che le scuole di montagna, di ogni ordine e grado, sono tutte quelle collocate perlomeno al di sopra dei mille metri sul livello del mare.

Con questo provvedimento si è inoltre previsto di introdurre ancora una volta un iter abilitante accelerato per tutti coloro che sono compresi in un'articolata casistica, senza distinguere quelli che, a causa dell'illegittimo blocco dei concorsi, non hanno mai avuto la possibilità di seguire — come nel caso degli insegnanti tecnico-pratici e dei maestri non laureati — una procedura normale. Si raggiunge poi l'assurdo, con questo provvedimento, nel rendere biennali le graduatorie degli abilitanti. Così, ogni due anni, avremo una procedura di aggiornamento delle graduatorie, con la conseguenza che chi si diplomerà negli anni senza aggiornamento dovrà aspettare un anno (o addirittura due) per potersi inserire, a differenza di chi avrà invece la fortuna di diplomarsi in coincidenza dell'aggiornamento delle graduatorie. Avremo, insomma, per gli aspiranti insegnanti e per i diplomati, gli anni buoni e quelli cattivi, così come accade per la raccolta di certi prodotti agricoli: un anno le olive buone, un altro quelle non buone.

È stato autorevolmente detto che con questo provvedimento le graduatorie, già coperte da centinaia di migliaia di docenti, che ogni anno si ampliano per l'afflusso fisiologico di nuovi specializzati SSIS e di laureati in scienze della formazione primaria, avrebbero un ulteriore gonfiamento patologico e in assenza di concorsi esse costituirebbero l'unico canale di reclutamento.

In definitiva, intervenire con una serie di sanatorie, così come fa il provvedimento, in un sistema di reclutamento che con fatica sta cambiando, come nel caso degli insegnanti, è semplicemente sbagliato. Ne conseguiranno altre sanatorie che saranno sempre situazioni provvisorie, senza fissare mai un'organicità generale e definitiva sulla formazione e sul reclutamento.

I nostri emendamenti rispondono proprio alla necessità di costruire un sistema organico di abilitazione, per tutti coloro che hanno insegnato senza abilitazione, riportandoli tutti all'interno di un percorso di formazione. Non sono emendamenti ostruzionistici, né di contrarietà. Abbiamo un'altra idea per costruire una seria e qualificata scuola pubblica. Per fare questo occorrono però risorse adeguate, che voi invece negate nella legge finanziaria, così come occorrono leggi appropriate per la scuola. Per questo motivo siamo contrari ad un provvedimento che è confuso ed incerto e che aumenterà la conflittualità nel mondo della scuola. Riteniamo invece che ci si debba battere per una scuola pubblica di qualità e per tutti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, nell'illustrare la *ratio* dei nostri emendamenti vorrei porre alla vostra attenzione una domanda non retorica. Siamo al termine dell'anno scolastico, ma che ne sarà della scuola italiana, dopo tre anni di « slavoro » di questo Governo e del ministro Moratti?

Il provvedimento in esame, connotato dall'improvvisazione, è in linea con alcune scelte politiche di fondo del Governo, per le quali siamo molto preoccupati, ma ad essere preoccupati non siamo solo noi, gli insegnanti, i precari o i dirigenti incaricati, che ieri hanno manifestato a Roma, perché sono in attesa di concorso, pur avendo svolto l'incarico per lungo tempo e pur evidenziandosi dei vuoti in organico. La preoccupazione riguarda le famiglie, anche con riferimento al disagio dei bambini e degli studenti che, evidentemente, vivono la scuola ben più direttamente ed in maniera meno edulcorata rispetto a ciò che racconta, in maniera piuttosto favolistica, il ministro Letizia Moratti in televisione.

Apparentemente, per il ministro va tutto bene; eppure, durante l'anno scorso

sono state cancellate 202 classi, 6.855 cattedre, a fronte di un aumento di 44 mila alunni. Un Governo deve saper programmare e spesso il ministro Moratti ci parla di programmazione, ma con riferimento alla stessa dovremmo riflettere sulle cause dell'aumento degli alunni. In primo luogo, vi sono molti alunni figli di genitori stranieri o con almeno un genitore straniero. Una parte di questi bambini non risulta neanche di cittadinanza italiana. Non è un caso che anche dalla parte più sensibile della maggioranza come dall'Ulivo sia stato depositato un progetto di legge che riconosce la cittadinanza *ius soli* non solo per i bambini nati in Italia, ma anche per quei bambini ed adolescenti che sono presenti da un certo numero di anni nella nostra scuola. Gli alunni aumentano, inoltre, perché vi è una domanda di scolarizzazione che raggiunge le classi sociali che finora non hanno mandato i propri figli alla scuola superiore.

Il Governo, quindi, dovrebbe avere una funzione importante nella programmazione della scuola ed uscire dalla logica dell'approssimazione e dell'emergenza. Purtroppo, persino le quindicimila assunzioni autorizzate l'anno scorso non sono state ancora integralmente attuate e, nello stesso tempo, la politica di smantellamento di un serio esame di Stato ha visto un fiorire di scuole paritarie, non quelle legate alla Chiesa cattolica o ad altre confessioni religiose, ma le scuole di ciascuno e di tutti, inventate con una mentalità di impresa da avventurieri, che regalano l'esame di Stato e che il Governo non controlla per niente o non controlla adeguatamente.

VALENTINA APREA, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca. Presidente, vorrei intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. Sottosegretario Aprea, le darò la parola successivamente. Prego, onorevole Bimbi.

FRANCA BIMBI. Con questo Governo si è cancellato l'organico funzionale e,

conseguentemente, l'irrigidimento delle cattedre attorno alle 18 ore ha comportato non solo la diminuzione in questione, ma anche un irrigidimento complessivo della struttura organizzativa della scuola, a dispetto dell'idea di una scuola più flessibile e più amica degli insegnanti, degli studenti e delle famiglie.

Si è reintrodotta, dopo un contenzioso, l'organizzazione dell'istituto comprensivo, che veniva demonizzato come una creatura del centrosinistra, mentre si trattava di uno degli strumenti di razionalizzazione e di sviluppo di pratiche positive nel campo della continuità del progetto educativo nei vari ordini di scuola che rendevano almeno alcuni settori della scuola italiana invidiabili anche a livello internazionale.

Vi è poi stata una ideologizzazione del percorso scolastico: basti pensare all'ingenuo tentativo di cancellare Darwin a vantaggio di ipotesi creazioniste nel campo delle scienze umane e naturali. Dico « ingenuo » perché il dibattito scientifico ha ormai messo in discussione sia il positivismo riduzionista sia quell'idealismo, purtroppo derivante anche da alcuni giudizi di Croce, che sostanzialmente forniva un giudizio negativo sull'influenza del contesto rispetto all'evoluzione.

Su questo provincialismo tutto italiano, vi è stato un dibattito addirittura a livello internazionale e, con riferimento ai programmi scolastici, ancora non siamo usciti da una versione non ideologizzata. È come se non si sapesse che la scuola non trasmette verità, ma il metodo del dubbio nella ricerca delle verità, che sono sempre provvisorie — sia in campo scientifico sia in campo filosofico e morale —, anche quando appaiono orientate verso valori di fondo, a nostro avviso scritti nella Costituzione, che costituisce quel patto di cittadinanza e formativo stravolto in parte dalla legge n. 53 del 2003.

Questo è il contesto della scuola italiana in cui si colloca l'attuale provvedimento, il quale trasforma un atto tipicamente amministrativo in legge, pensando di risolvere per sempre un problema e mettendo invece delle « toppe », alcune

delle quali irragionevoli. Trasformare un atto tipicamente amministrativo in legge significa irrigidire il sistema e significa anche scegliere di non gestire un'ordinata transizione, procedendo per sanatorie, che creeranno nuove tipologie di ricorsi e di iniquità.

Sostanzialmente, si è cercato di pasticciare, anche se non di cancellare, una scelta cruciale adottata cinque anni fa, quando l'Italia, allineandosi ai paesi europei, in modo anche originale scelse la formazione degli insegnanti attraverso un percorso biennale di specializzazione universitaria integrata con la presenza al suo interno di insegnanti provenienti dalla scuola primaria e dalla scuola superiore.

I *tutor* delle SSIS costituiscono un'esperienza assolutamente originale nel panorama della formazione degli insegnanti e, come per tutte le riforme positive, si tratterà di rimetterla a fuoco migliorandola, implementandola e non cercando di trasformare le SSIS in corsi abilitanti annuali con esame finale, ritornando a vecchie metodologie che non hanno fornito buona prova di sé.

La nostra linea rispetto a questo provvedimento si lega ad una visione organica del problema del precariato, che definisca un sistema equo, con un piano pluriennale di assunzioni nella scuola, gestendo la formazione degli insegnanti con serietà e la transizione con giustizia. In prospettiva, occorrerà scegliere un unico modello di formazione, attraverso l'università, integrato però con le esperienze scolastiche piuttosto che con *stage* esterni al percorso di formazione.

Anche in un periodo di transizione è necessario assicurare stabilità alla scuola, dare certezze agli insegnanti e affrontare il problema degli incentivi, difendendo la scuola nella sua interezza di comunità educativa. Per questo abbiamo chiesto di trasformare i posti a tempo determinato in posti a tempo indeterminato, considerando quelli per i quali c'è bisogno di copertura in maniera sostanziale, quindi non procedendo goccia a goccia solo per lasciare la scuola in una situazione di incertezza. Tale incertezza può non es-

sere direttamente nota agli studenti che, però, la subiscono sulla propria pelle perché, come minimo, trovano insegnanti demotivati, i quali non si sentono valutati in maniera certa, ma secondo punteggi non trasparenti che danno adito a sospetti di iniquità, estendibili anche alla loro formazione.

Abbiamo proposto di salvaguardare la formazione universitaria, integrata con l'esperienza scolastica di insegnanti che lavorano nelle SSIS con quella ormai acquisita da molti anni, sia dai laureati giovani che da quelli meno giovani. Però, abbiamo proposto anche regole di transizione che non penalizzino chi si è ormai preparato nel campo, affrontando magari a proprie spese la formazione. Le nostre proposte riguardavano l'inserimento in sovrannumero dei non abilitati all'interno delle SSIS. Ciò avrebbe comportato anche l'abbassamento del conflitto tra i percorsi di formazione degli insegnanti, perché tutti alla fine sarebbero potuti uscire con lo stesso titolo che valuta, per un verso, la formazione fatta durante la professione di insegnante, per quanto non abilitata, e per un altro verso riconosce anche la fatica di un percorso prevalentemente universitario.

Abbiamo quindi rifiutato la proposta governativa delle graduatorie ad esaurimento con revisione biennale, perché tale revisione finisce per lasciare per strada sia una parte di specializzandi SSIS, sia una parte di altri abilitati. Chi è pronto ad entrare in graduatoria nelle more della revisione, tra un anno e l'altro, viene chiaramente penalizzato; sostanzialmente può restare anche un anno senza lavorare, a differenza di chi, acquisendo il titolo, può entrare in graduatoria il mese successivo.

Tuttavia, in questo percorso di inserimento nelle SSIS di insegnanti non abilitati, abbiamo anche previsto, per serietà, che le università possano richiedere un numero limitato di crediti aggiuntivi per l'ammissione a diplomi di specializzazione, secondo quella che a noi pare una tran-

sizione positiva, legata alla deducibilità delle tasse di iscrizione alle SSIS in base ai redditi inferiori.

Concludo, signor Presidente, osservando che abbiamo esplicitato la nostra contrarietà a sanatorie e riconoscimenti retroattivi di punteggi, cercando tuttavia di salvaguardare in prospettiva il principio per cui chi lavora in situazioni disagiate deve vedersi riconosciuto tale disagio. Infine, per quanto concerne l'università, abbiamo proposto un emendamento...

PRESIDENTE. Onorevole Bimbi, ha superato ampiamente il tempo a sua disposizione.

FRANCA BIMBI. Sto concludendo, signor Presidente. Abbiamo dunque proposto un emendamento per le chiamate dei professori e ricercatori idonei e vincitori, nei limiti delle risorse del bilancio universitario.

Le nostre proposte emendative sono pertanto ispirate a una visione complessiva, ad una razionalità e ad una moderazione degne di attenzione (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Colleghi, non è ammissibile l'assembramento nei pressi del banco del Governo! Si può eventualmente sospendere la seduta, se c'è una richiesta in tal senso.

In attesa delle soluzioni, ha chiesto di parlare l'onorevole Volpini. Ne ha facoltà.

DOMENICO VOLPINI. Signor Presidente, ritengo che si debba riunire il Comitato dei diciotto, qualora se ne ravvisi la necessità: mi rifiuto di parlare in queste condizioni, con la maggioranza, il Governo e parte dell'opposizione che discutono (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Qualche volta avviene che si facciano parlare gli oratori per prendere tempo, anche se non lo si dice!

Questo capannello non è ammissibile; prego ciascuno di sedere nel proprio banco!

Presidente Adornato, ritiene necessaria una breve sospensione della seduta?

FERDINANDO ADORNATO, *Presidente della VII Commissione*. Signor Presidente, stiamo agendo con buona volontà, ma lei ha pienamente ragione: ritengo necessaria una breve sospensione della seduta per riunire il Comitato dei diciotto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Adornato. Suspendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,30, è ripresa alle 12,55.

FERDINANDO ADORNATO, *Presidente della VII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERDINANDO ADORNATO, *Presidente della VII Commissione*. Signor Presidente, devo ringraziare tutti i colleghi dell'opposizione e della maggioranza: è sempre un fatto lodevole quando, in una Camera come questa, si tenta veramente di raggiungere l'accordo — questo è il motivo del ritardo di cui chiediamo scusa ai colleghi — e voglio ringraziare per questo sia i colleghi dell'opposizione che quelli della maggioranza, che hanno lavorato in tal senso. Purtroppo, sia per alcuni problemi di copertura, relativamente ad alcuni emendamenti che si intendeva proporre, sia perché abbiamo capito che il nostro sforzo rischiava di essere vanificato dal fatto che il Senato non sarebbe stato in grado di riesaminare il decreto-legge, questo accordo non è stato raggiunto.

Quindi, come dicevo, dobbiamo andare avanti. Se oggi quest'Assemblea approverà il decreto-legge, sarà raggiunto un risultato importante; altrimenti, vedremo come procedere nei nostri lavori (ma questo, ovviamente, lo deciderà la Presidenza della Camera). In ogni caso, noi dobbiamo andare avanti con l'esame del provvedimento.

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, vorrei rivolgere un appello al Parlamento — in questa sede, alla Camera dei deputati — perché, come è noto, questo decreto-legge ha una lunga storia. Il Governo si è mosso per tempo, ha presentato al Senato un disegno di legge il 10 ottobre 2003. Come i colleghi della VII e della XI Commissione sanno, si tratta di un provvedimento che riguarda punteggi da rivedere e da assegnare a docenti che sono inseriti nelle graduatorie permanenti, ma che soprattutto nasce dalla volontà di riequilibrare i punteggi a favore degli insegnanti precari, dei precari storici. È un provvedimento voluto fortemente dalla categoria, voluto e sostenuto dalle organizzazioni sindacali e che ha creato tantissime aspettative. Forse, in questo caso, se c'è un rimprovero che posso fare a tutti noi, è che i lavori parlamentari sono andati troppo a rilento nella prima fase dell'iter e in modo sbagliato nella seconda, quando il Governo ha preso atto che rispetto all'anno scolastico 2004-2005 — qui voglio parlare di date — l'ordinanza ministeriale per la predisposizione delle graduatorie permanenti rischiava di doversi rifare ai vecchi punteggi, quindi di ignorare questo provvedimento, di ignorare questi interventi.

Guardate, non è stato facile neanche per noi scegliere la via legislativa. Come avrete capito, stiamo parlando di un provvedimento amministrativo, cioè di punteggi che vengono assegnati agli insegnanti e a coloro che sono in graduatoria. Abbiamo dovuto fare ricorso alla via legislativa perché è stato presentato più volte ricorso in sede giuridica e l'elevato numero di contenziosi, che davano ragione ora ad una ora all'altra categoria, hanno determinato una guerra che possiamo definire tra poveri, guerra tra disperati, ma che è comunque una guerra tra persone che